

della vita italiana: impavida e sicura malleveria delle sorti della Patria nelle ore tristi come nei giorni della gloria: fede incrollabile nelle maggiori fortune del Paese: ecco le doti precipue del Principe, che vogliamo ricordare ed onorare, come conforto alla nostra opera ed auspicio di grandezza della Patria. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi! La Presidenza della Camera ha creduto interpretare i vostri sentimenti, dedicando al nome del Re saggio e sapiente un museo parlamentare, che raccolga i più alti ricordi di tutti i gloriosi Parlamenti italiani, e sia sprone ed esempio alle nuove generazioni.

Voglia ora la Camera unirsi al popolo italiano e stabilire il modo migliore perchè i nostri sentimenti siano portati a cognizione del Sovrano. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Croix.

DEL CROIX. (*Vivissimi applausi*). Da Roma monoteista e monarchica in questo anno due volte santo per la chiesa e per la Patria noi sentiamo di interpretare come non mai i segni della storia e i voti del popolo, celebrando il terzo Re nel primo giubileo del suo Regno.

Noi parliamo per tutti coloro che vogliono e possono riconoscersi nella devozione al Principe e nell'amore al Paese, ma soprattutto parliamo per i giovani che a questi cinque lustri di Regno misurano la loro vita intensa di sogni e di battaglie, per i giovani che al terzo Re fanno il nome della loro speranza, e riconoscono il volto del loro destino. (*Vivi applausi*).

Noi sentiamo, rinnovando oggi il nostro giuramento di soldati e il nostro patto di cittadini, che la celebrazione è insieme del Principe e del popolo, perchè la storia non vide mai come noi vedemmo le fortune di una dinastia procedere colle fortune di una Nazione che nel cammino di poche generazioni percorreva lo spazio di molti secoli, giungendo dal Risorgimento alla grandezza con una di quelle improvvise primavere che Iddio concede solo alla nostra terra e alla nostra gente capace di tutte le morti e di tutte le risurrezioni. (*Applausi*).

Il principio del secolo e del Regno ebbe il suo crepuscolo come ogni mattino; il giovane Principe aveva dovuto in un solo giorno vestire le sue gramaglie di figlio e cingere la sua corona di Re, mentre la Patria, tramontata la prima età dei martiri e degli eroi, dormiva le sue ore notturne e il popolo,

preso come tutti i grandi artefici dal dubbio e dalla stanchezza dell'opera, sembrava assente ai suoi fati e straniero a se stesso.

Ma fin da allora il Sovrano ebbe fede nella sua gente, e ascendendo al trono pronunziò parole che erano di profezia e parvero di sogno. Dopo il Re Galantuomo, dopo il Re Buono, la Patria doveva avere il Re Saggio. E veramente egli ebbe quella rara sapienza che fa conoscere al Monarca il cuore del popolo, accendendo tra la Reggia e la piazza quel calore di affetti che accresce l'autorità dei Sovrani e fa la fortuna delle dinastie.

Come tutti i saggi ebbe pochi gesti e raramente una parola, ma quelle che furono pronunziate resteranno nel bronzo. E le folle hanno sempre parlato a questo Re taciturno che dall'alto del trono le vedeva nei campi e sulle strade intente a gettare nuovi semi e a ricercare le antiche orme, e sentiva crescere in petto con l'orgoglio del passato la fede nel futuro.

Così sotto il suo Regno fu costruita con le pietre e con le anime la nuova potenza della Nazione, e dai monti trapassati alle paludi estinte, per contrade sonanti di magli e rive irte di antenne, la nostra povertà e il nostro genio si unirono nello sforzo, mentre il popolo accresceva la sua prole, il suo pane e la sua coscienza ogni giorno, quasi avesse voluto raccogliere il suo molto sangue e il suo scarso oro nel presagio della opera maggiore che avrebbe dovuto essere la sua tomba o il suo monumento. E questa opera si chiamò guerra e fu vittoria (*Approvazioni*) da quando il Re Saggio parlò, e le moltitudini risposero, e per la prima volta tutte le varie genti fecero una patria sola ristampandole il volto nel ferro delle armi al fuoco della pugna, per la prima volta dopo la prova incruenta del plebiscito l'unione tra Monarchia e popolo apparve viva ed intera nella tremenda verità della battaglia. (*Vivi applausi*).

Oggi noi ci uniamo devotamente a coloro che celebrano il Re per la sua lealtà verso le leggi, per la sua fede nelle istituzioni; ma ricordiamo che Egli ebbe sopra tutto fede nel suo popolo. E sarà sua gloria, perchè nelle grandi ore, quando nessuna norma e nessuna consuetudine possono rispondere all'imprevisto degli eventi, egli guardò soprattutto all'anima della Nazione, oltre ogni fredda forma, e sovraneamente assunse, davanti a Dio e davanti agli uomini, la responsabilità della storia. (*Vivissimi, prolungati, reiterati applausi*).